

PROCESSO INFINITO RISCHIO DA EVITARE

EDMONDO BRUTI LIBERATI

Da qualche tempo, con rinnovato vigore, sulla prescrizione penale si è sviluppato un confronto che farebbe sfigurare i cori delle rispettive curve dei derby. -P.33

PROCESSO INFINITO RISCHIO DA EVITARE

EDMONDO BRUTI LIBERATI

Da qualche tempo, e con rinnovato vigore negli ultimi giorni, sulla prescrizione penale si è sviluppato un confronto che farebbe sfigurare i cori delle rispettive curve nei derby Milan/Inter o Roma/Lazio, senza risparmiare neppure il classico dei classici degli insulti da stadio: "Arbitro corrotto". Matteo Renzi questa volta abbandona il più ruvido "asfaltare" e, forse per galanteria verso la sinistra, attenua i toni: «Non è la riforma che sognavamo, ma è finita l'era Bonafede. Cartabia lo ha sbianchettato». Ma non va per il sottile invece l'avvocato Giulia Bongiorno: «La "bomba atomica" di Bonafede è stata finalmente superata». Salvini, che alterna i toni da "legge e ordine" con il sostegno ai referendum "garantisti", si tiene le mani libere limitandosi a un più prudente preannuncio di modifiche da presentare in Aula. Meno sobrio l'avvocato Gian Domenico Caiazza in un lungo intervento così sintetizzato nel sommario: «Piangono i forcaioli d'Italia: è morta la legge che voleva tutti prigionieri del processo, un obbrobrio fuori dalla Costituzione». Per non farsi mancare nulla il quotidiano "Libero" si esibisce in una ardita incursione al Tribunale di Tempio Pausania. «Coinidenze sospette. Grillo aiuta la Cartabia e Giro non va a giudizio. Il fondatore fa digerire ai Cinquestelle la riforma della giustizia che sconfessa Bonafede. Il giorno successivo l'udienza preliminare del processo al figlio slitta al 5 novembre». Il tema prescrizione irrompe nel dibattito in corso all'interno dei 5 Stelle: «Grillo si schiera con Draghi. L'ira di Conte».

Alcuni schieramenti erano prevedibili. Curiosa la posizione dell'ex Guardasigilli Bonafede che liquida la riforma Cartabia: «Una falciatura processuale che produce isole di impunità e che, comunque, allungherà i tempi dei processi». L'intervento sulla prescrizione tecnicamente è oggetto di un emendamento aggiuntivo all'art. 14 del Disegno di legge AC 2435, che l'on. Bonafede dimentica forse di aver a suo tempo presentato quale ministro. Degli altri 17 emendamenti della "riforma Cartabia", alcuni recepiscono le innovative proposte della commissione Lattanzi, nominata dalla stessa ministra, ma non pochi sono i miglioramenti tecnici a originarie formulazioni della "riforma Bonafede".

Ma torniamo alla prescrizione. La legge ad personam ex Cirielli ha ormai da tempo raggiunto gli scopi per i quali era stata introdotta, ma seguita a vanificare indagini e processi anche per reati gravi e anche dopo la pronuncia di primo grado. Era maturo il tempo per un intervento e nel dibattito tra i giuristi vi erano diverse proposte per attuare un ragionevole equilibrio. La

prescrizione è concetto ignoto al processo accusatorio. Il blocco dopo il giudizio di primo grado è la regola in gran parte d'Europa, ma nella nostra situazione potrebbe portare al "fine processo mai". La equilibrata modifica introdotta con la riforma del ministro Orlando non ha fatto in tempo a essere sperimentata, per la sopravvenuta riforma del governo giallo-verde. Il processo infinito non è la soluzione, ma occorre evitare che la prescrizione sia agevolmente raggiungibile. L'emendamento Cartabia o lodo Draghi che dir si voglia, propone una tra le tante opzioni tecnicamente possibili. Si pongono dei limiti temporali oltre i quali il processo si blocca, ma l'obiettivo deve essere quello che i processi si concludano in tempi ragionevoli e che la prescrizione non operi se non in casi del tutto marginali. Non dobbiamo dimenticare ovvietà. La ragionevole durata del processo non in ogni caso è un obiettivo che l'imputato desidera perseguire: anche ove consapevole che le probabilità di sfuggire alla condanna sono limitatissime cercherà almeno di rinviare l'esito negativo il più possibile e solleciterà il difensore a utilizzare tutti, nessuno escluso, i mezzi previsti dalla legge utili allo scopo. Il difensore, nei limiti della correttezza processuale, ha il dovere di fornire il supporto tecnico alla scelta del cliente. Il difensore ha il dovere deontologico di avvertire il cliente che una impugnazione meramente dilatoria con possibilità di successo zero, può far fruttare la prescrizione.

Sono le regole del processo che devono individuare il punto di equilibrio tra fondamentali e irrinunciabili garanzie di difesa e l'obiettivo che il processo si concluda il più celermente possibile. Del tutto opportuno è avere compreso anche i processi per corruzione tra quelli con prescrizione più lunga. Non è questa la sede per una analisi delle tante innovazioni, tra processo telematico, notificazioni, criteri per l'archiviazione, per citarne solo alcune, che contribuiranno a velocizzare i processi. Ma forse la novità più importante è quella dell'art. 15 bis che introduce il "Comitato tecnico-scientifico per il monitoraggio sull'efficienza della giustizia penale". Servono norme processuali più agili, ma il nodo fondamentale è l'aspetto organizzativo. Vi sarà una ragione se oggi, a parità di normativa, il problema prescrizione è pressoché irrilevante a Milano, mentre raggiunge percentuali pesanti in altre sedi e se la durata dei processi di appello vede una forbice inaccettabile tra le Corti più virtuose e quelle meno. L'organizzazione della giustizia non è "un altro discorso" e sarebbe auspicabile che suscitasse una benché minima percentuale dell'interesse dedicato alla prescrizione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA